

Le radici della libertà

di **MAURIZIO ORMAS**

Fellow Centro Studi e Ricerche Tocqueville-Acton

C'è incompatibilità tra libertà e Cristianesimo? Quando è nata la moderna idea di libertà? E quando è accaduto che essa si traducesse in pratiche di vita e in istituzioni politiche?

È sorprendente scoprire che molte risposte a tali domande devono essere ricercate nel Medioevo, l'epoca in cui il cristianesimo ha espresso in modo più rilevante, nell'Europa Occidentale, la sua influenza sulla società. Eppure, è innegabile un consolidato pregiudizio circa una pretesa incompatibilità tra libertà e cristianesimo. Storicamente, esso è nato dalla duplice e radicale obiezione di un certo illuminismo verso il fatto religioso: la prima nei confronti della Chiesa come istituzione e la seconda nei confronti del Cristianesimo come movimento capace di promuovere una cultura a servizio dell'uomo.

La mentalità che alimenta tali obiezioni fa leva, tra l'altro, su una visione negativa del periodo medievale, che viene dipinto, spesso in maniera anche grossolana, come un'epoca di stagnazione e di oscurantismo per l'umanità. Ho inteso contribuire a sfatare tale pregiudizio con il mio saggio *La libertà e le sue radici*¹. Come osserva Rocco Buttiglione nella prefazione al libro, «questa idea di Medioevo si è imposta ed ha dominato in modo quasi incontrastato nella nostra cultura, quasi che esistesse una rottura assoluta fra i “secoli bui” e la civiltà moderna». Al contrario, «non esiste una cesura epocale fra Medioevo ed età moderna, non c'è un uomo del Medioevo essenzialmente diverso dall'uomo moderno, con un orizzonte di pensiero e di esistenza assolutamente diverso ed incomunicabile. In altre parole non esiste il Medioevo. Esiste la storia, che conosce certo anche le sue rotture, ma tali rotture sono sempre relative e coesistono con momenti di continuità»².

Tra gli innumerevoli sentieri di ricerca che si potrebbero percorrere per mostrare quanto siano inadeguate queste posizioni culturali, proponiamo quello che indaga il rapporto tra individuo, società e potere negli scenari sociopolitici che si susseguono nel

¹ M. ORMAS, *La libertà e le sue radici. L'affermarsi dei diritti della persona nella pastorale della Chiesa dalle origini al XVI secolo*, prefazione di R. Buttiglione, Effatà, Cantalupa 2010, pp. 303

² *Ivi*, pp. 3-4.

periodo compreso fra la formulazione della dottrina della distinzione dei poteri fra Stato e Chiesa ad opera di papa Gelasio I, negli anni 494-496, e la prima “carta dei diritti umani”, contenuta nell’opera di Francisco de Vitoria, agli inizi della Scuola di Salamanca in Spagna, nella prima metà del secolo XVI.

In questa visione, potranno essere, in realtà, individuati i fondamenti teologici, filosofici, giuridici e sociali che hanno contribuito a fare del Medioevo un’epoca favorevole al sorgere di nuovi e più umani modelli di vita sociale e religiosa rispetto all’antichità e in cui sono maturate premesse culturali e giuridiche grazie alle quali, nei secoli successivi, si svilupperanno le istituzioni democratiche e liberali.

L’indagine storica potrà avvalersi di quanto già messo in luce dagli studi di alcuni autori ormai divenuti “classici”, e in particolare della visione accurata, profonda e tendenzialmente globale del Medioevo proposta dai fratelli R. W. e A. J. Carlyle nella loro monumentale opera *Il pensiero politico medievale*³, che abbraccia «in una sintesi organica l’intera storia culturale dell’Occidente sotto l’aspetto giuridico-politico, lungo un arco di ben quindici secoli»⁴. La chiave critica di lettura utilizzata per rileggere il periodo è costituita da uno strumento concettuale fondamentale, quello del dualismo tra Chiesa e Stato, inteso come irriducibilità della dimensione spirituale della persona umana rispetto al potere politico e come autonomia organizzativa della comunità religiosa nei confronti dell’assetto istituzionale della società.

Tale dualismo è approfondito da altri due strumenti concettuali, ritenuti indispensabili per la comprensione della genesi di quelli che noi oggi chiamiamo diritti dell’uomo. Il primo è il nesso tra coscienza e libertà elaborato da J. E. E. Acton nella sua *Storia della libertà*⁵. Il secondo è la lettura di tipo sociologico del dualismo fatta da Luigi Sturzo nel suo *Chiesa e Stato. Studio sociologico-storico*⁶.

Ognuno dei capitoli in cui è suddivisa la trattazione si può considerare come un contributo alla risposta a due domande. La prima riguarda il come, in Occidente, nelle

³ ROBERT W. and ALEXANDER J. CARLYLE, *A History of Mediaeval Political Theory in the West*, 6 voll., W. Blackwood & Sons, Edinburgh and London 1903-1936 (vol. I, 1903; vol. II, 1909; III, 1915; IV, 1922; V, 1928; VI, 1936). Trad. it. R. W. e A. J. CARLYLE, *Il pensiero politico medievale*, prefazione di L. Firpo, 4 voll., Laterza, Bari 1956-1968.

⁴ L. FIRPO, in Prefazione a R. W. e A. J. CARLYLE, *cit.*, I, pp. IX-X.

⁵ JOHN EMERICH E. DALBERG-ACTON, *The History of Freedom and other Essays*, Macmillan, London 1907. Trad. it. *Storia della libertà*, Ideazione, Roma 1999, a cura di Eugenio Capozzi.

⁶ LUIGI STURZO, *L’Eglise et l’Etat*, Les Editions Internationales, Paris, 1937. Ed. it.: *Chiesa e Stato. Studio sociologico storico*, 2 voll., Zanichelli, Bologna 1958-59.

varie epoche considerate, si sia manifestata la coscienza dei diritti della persona, sia rispetto al potere in genere sia a quello dell'autorità politica in particolare. La seconda domanda, invece, cerca di comprendere come la Chiesa si sia posta rispetto al potere dello Stato e che consapevolezza abbia a sua volta concorso a sviluppare verso i diritti della persona, nel raccogliere il monito di Cristo «rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio»⁷. Pertanto l'indagine si svolge intrecciando e cogliendo le connessioni fra quattro livelli di riflessione – teologico, filosofico, giuridico e storico – con l'intento di mostrare come le idee scaturite dai vari ambiti si siano riverberate nella storia reale. A titolo di esemplificazione, si fa riferimento ad alcuni avvenimenti e ad alcune istituzioni considerati emblematici per il percorso seguito.

Vista nel suo insieme, la mia ricerca mette a tema quella che Lord Acton ha chiamato la *storia della libertà*, i cui fondamenti vengono individuati nella *Sacra Scrittura*, nel pensiero giuridico romano, nel pensiero dei Padri della Chiesa e nelle consuetudini delle tribù germaniche che si sono inserite nell'alveo della romanità cristianizzata, arricchendola di nuovi acquisizioni di pensiero e di nuove istituzioni.

Nel I capitolo, a titolo di premessa, si richiamano le concezioni che precedono la dottrina di papa Gelasio sulla distinzione dei poteri. Si fa riferimento a pensatori latini seguaci dello stoicismo quali Cicerone e Seneca che aprono la strada a quello che verrà chiamato il diritto naturale; ai fondamenti di dottrina politica rintracciabili nelle *Sacre Scritture*; ai giuristi romani (dal II al VI secolo) e alla dottrina dei Padri cristiani (dal II al VII). Questi ultimi, con la loro opera, hanno dato corpo alle intuizioni della scuola stoica circa l'uguaglianza di natura e di dignità di tutti gli uomini, corroborandole con la dottrina biblica dell'uomo *immagine di Dio* e con le conseguenze che traevano dalla risposta data da Gesù al quesito sul tributo da rendere o meno a Cesare. Il loro contributo risulta decisivo nel formarsi di quella che sarà la *christianitas*, secondo la quale l'unico Impero accetta che al suo interno operi la Chiesa come comunità dotata di autonomia dottrinale e organizzativa.

Nel II capitolo, si prende in esame l'operato, che nel corso dei secoli si rivelerà provvidenziale, di papa Gelasio I (492-496). Egli formulò per primo la dottrina della

⁷ Lc 20,25.

distinzione del potere spirituale da quello temporale e della loro reciproca indipendenza nelle rispettive sfere di competenza; essa costituirà uno dei cardini del pensiero politico medievale e contribuirà a dare all'Occidente il volto che noi conosciamo, perché romperà la concezione monistica del potere cara a tutto il resto del mondo e introdurrà quella del dualismo fra Chiesa e Stato. Ma il percorso non è unitario e fluido nello svolgimento, anzi, in seno alla cristianità si svilupperanno due differenti concezioni della diarchia: quella cesaropapista e quella latina. In quella latina, grazie a un antagonismo fra Chiesa e Stato ora più ora meno aspro, le libertà prenderanno sempre più piede e caratterizzeranno lo sviluppo stesso della società civile. Così, grazie alla concezione latina, la libertà compirà le tappe più significative per la sua progressiva attuazione fino a quella che sperimentiamo ai nostri giorni. Quella cesaropapista, come afferma Sturzo, dà luogo a «quel sistema politico-religioso nel quale l'autorità dello Stato diviene nella Chiesa un'autorità effettiva, normale e centralizzante, benché esterna ad essa, e dove l'autorità della Chiesa partecipa in forma diretta, benché non autonoma, anzi spesso subordinata, all'esercizio della volontà temporale»⁸.

Alla diarchia cesaropapista in Oriente, lo Stato romano era stato spinto anche dall'evoluzione subita a partire dal III secolo, quando la politica economica degli imperatori divenne sempre più dirigista e interventista sotto la pressione delle crescenti esigenze militari e si restrinse lo spazio dell'iniziativa privata. Ciò segna la fine del governo senza burocrazia e «l'inizio della burocratizzazione universale»⁹ che poi diventa militarizzazione universale della società romana. Era così aperta la strada al sistema bizantino, centrato sulla figura del «re-sacerdote»¹⁰, oggetto di uno specifico culto politico-religioso¹¹, «inappellabile nel campo spirituale come in quello politico»¹². Allo sguardo dei bizantini, infatti, religione e politica apparivano indistinti, come a quello di ogni tipico despota orientale.

⁸ L. STURZO, *Chiesa e Stato*, cit., I, p. 29.

⁹ P. GARNSEY e R. SALLER, *Storia sociale dell'Impero romano*, Laterza, Bari 2003, p. 23. Nei primi due secoli della sua esistenza, l'Impero Romano riuscì a governare senza un grande apparato burocratico, grazie al sistema di città autogovernate e all'istituto delle liturgie (*munera*) «con il quale lo Stato faceva sì che certi programmi venissero realizzati, non finanziandoli con prelievi del tesoro, ma assegnando agli individui più abbienti una responsabilità diretta sia per le spese sia per l'effettiva attuazione», M. I. FINLEY, *Economia e società nel mondo antico*, Laterza, Bari 1984, p. 119.

¹⁰ La formula è attribuita a Giustiniano, il quale, grazie ad essa, rivendicò il diritto di «legiferare in materia religiosa», S. RUNCIMAN, *La teocrazia bizantina*, Sansoni, Firenze 1977, p. 43; cf. anche N. H. BAYNES, *L'Impero bizantino*, La Nuova Italia, Firenze 1988.

¹¹ Cf. G. OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero bizantino*, Einaudi, Torino 1968, p. 29.

¹² C. DIEHL, *La civiltà bizantina*, Garzanti, Milano 1962, p. 26.

Nel III capitolo, si esamina il pensiero degli autori del IX secolo che verte principalmente su tre aspetti: la dottrina dell'uguaglianza originaria della natura umana; la sacralità del potere politico e, proprio per questo, la possibilità di opporsi a un suo uso ingiusto e tirannico che contraddice tale sacralità; l'autonomia della Chiesa come società dotata di un proprio ordinamento. Tali cardini teorici si coniugano con le tradizioni delle tribù germaniche che prevedevano la supremazia delle consuetudini nazionali sul governante. In conseguenza di ciò, si perviene a una diffusa tendenza a un maggior rispetto per la vita umana e a una maggiore considerazione per i deboli, gli indifesi e le donne. Il diffondersi dell'istituto e dell'ideale della Cavalleria, la progressiva limitazione della schiavitù e l'istituzione della *Tregua di Dio* ne sono esempi significativi.

Nel IV capitolo, si esamina il tema del rapporto Stato-Chiesa così come lo hanno considerato i glossatori e i canonisti, la cui opera è fondamentale non tanto per i singoli contributi offerti – il riconoscimento pieno dell'origine divina sia del potere politico sia del potere spirituale e la riaffermazione che l'autorità, in ultima analisi, deriva al governante dal popolo – ma perché consentirà ai grandi pensatori del XIII secolo di elaborare in un sistema coerente e logico le formule di saggezza antica fin lì tramandate, arricchendole degli influssi dei nuovi fermenti che plasmano la cristianità.

Nel V capitolo, si considera come, dal X agli albori del XIII secolo, cominciarono ad essere codificati alcuni dei doveri di coloro che, a vario livello, detenevano il potere e i corrispettivi diritti dei loro sudditi, nobili o comuni che fossero. Il mutare dei tempi e delle situazioni non modificava l'adesione alla dottrina gelasiana da parte della maggior parte dei pensatori cristiani e degli uomini che governavano la Chiesa. D'altra parte, il papa e i monarchi, quando cercano di esercitare un controllo sul potere che non compete loro, trovano barriere invalicabili e resistenze oggettive da parte degli ambiti che vorrebbero invadere.

La presenza di due poteri che lottano tra loro anche aspramente, inoltre, apre la strada a un movimento sociale e spirituale che, in Italia prima e in Provenza e Germania poi, porta alla nascita del *comune*. Nel suo ambito avviene una trasformazione che conduce in Occidente al realizzarsi di un nuovo dualismo, quello tra Stato e società, che si va ad

affiancare a quello plurisecolare tra Stato e Chiesa. È la società civile, la società distributrice di diritti, in cui le libertà personali, politiche ed economiche vengono concepite con una chiarezza mai riscontrata nel passato¹³.

Nel VI capitolo, oltre al pensiero di san Tommaso sul diritto naturale, si esamina la sua dottrina politica che pone il problema della relazione tra il singolo e la totalità della comunità politica. In gioco, secondo R. Buttiglione, per Tommaso c'è la salvaguardia della libertà dell'individuo rispetto al perseguimento dell'ordine civile, fine della *pólis*. Oltre Aristotele, da lui l'uomo non è concepito come animale *politico* ma *sociale*: può così godere di più appartenenze senza essere univocamente definito dall'ordinamento politico. Centrale è la nozione di bene comune: esso rappresenta la finalità da raggiungere collettivamente, ed è al tempo stesso condizione di possibilità per una vita buona da parte della persona. Nella definizione di bene comune Tommaso fa rientrare la sacralità dell'individuo e la sua non assoggettabilità a forze superiori che ne possano impedire una vita secondo virtù. Dalla sintesi tomista, con la piena elaborazione teorica della concezione dualistica della società, nascerà una nuova concezione della persona e della libertà umana.

Nel VII capitolo si rileva come la Scuola francescana e l'occamismo ebbero maggior fortuna rispetto a quella domenicana. La prima, come ci ricorda Franco Todescan, con la sua filosofia della persona singola piuttosto che della generalità, e con la sua più marcata attenzione alle esigenze della vita quotidiana, si apre a quello che oggi chiamiamo il libero mercato. Così, come ricorda Michel Villey, mentre il diritto naturale cede il passo al nominalismo, si schiude l'orizzonte della moderna filosofia del diritto, imperniata sul positivismo giuridico e sul diritto soggettivo. Tuttavia, proprio il ricorso al diritto naturale consentì ai giuristi, fino al XVII secolo, di moderare conseguenze individualistiche inaccettabili e di arginare lo strapotere dello Stato cui il nominalismo inevitabilmente conduceva.

¹³ Cf. A. MAALOUF, *Les croisades vues par les Arabes*, Editions J'ai lu, Parigi 1983, pp. 301-302. Occorre ricordare che nel Medioevo i diritti del singolo sono espressi nel gruppo e resi effettivi nella corporazione, cf. L. STURZO, *cit.*, I, p. 124.

Nell' VIII capitolo, viene esaminata la ripresa della concezione del diritto naturale propria di Tommaso d'Aquino da parte di Francisco de Vitoria (1492-1546) che gli consente, confutando le pretese universalistiche di ascendenza medievale sia del papa sia dell'imperatore, di stendere una virtuale "carta" dei diritti degli *indios* americani divenuti sudditi delle potenze europee. Essa costituisce un'anticipazione di quanto di meglio la cultura produrrà nei secoli successivi. Accade così che nella prima metà del XVI secolo – quattrocento anni prima della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* – vengano proclamati i diritti individuali della persona, a partire da quelli degli indigeni americani.

È proprio nel Medioevo, dunque, che si sono poste le premesse per il riconoscimento dei diritti, dei doveri e delle libertà da cui, nei secoli successivi, hanno preso corpo le istituzioni democratiche attuali ispirate al liberalismo, in particolare a quello di stampo anglosassone, quali antidoti alle molteplici forme di tirannia e dispotismo che ancor oggi insanguinano il mondo.

Non è un caso se l'Europa occidentale nel lungo periodo che convenzionalmente chiamiamo Medioevo fu, rispetto al resto del mondo, l'unico spazio umano dove il dispotismo, inteso come monopolio della forza, della produzione materiale e della elaborazione spirituale, è stato, per lo più, effettivamente arginato. È proprio nell'arco di quei mille anni che si è progressivamente affermata la distinzione tra Stato e società civile, fino a concepire lo Stato come una mera istituzione convenzionale a tutela della società e della persona.

Ci vorranno altri secoli di storia, spesso drammatica, perché i semi deposti da Tommaso e da Francisco de Vitoria portino frutto e diventino patrimonio consolidato della comunità cristiana e dell'umanità più progredita. Ciò avverrà anche grazie all'apporto dell'opera dei tanti cristiani impegnati nel campo della carità e dei missionari che con la loro vita hanno realizzato quello che i pensatori proponevano come condizione di un'autentica promozione umana.

Tutti gli elementi e le teorie esaminati trovano la loro più ampia, complessa e articolata espressione nell'edificio della Dottrina Sociale della Chiesa, contenuta nelle encicliche papali e in altri documenti del magistero, dal pontificato di Leone XIII in poi. Questa dottrina si presenta come continuamente *in itinere*, dinamica, in continua aderenza allo sviluppo della storia umana. In questo senso e solo in questo senso, è a partire dal

presente della dottrina sociale che possiamo rileggere con più profondità le acquisizioni del passato sorprendendone in modo autentico esigenze, aspetti profetici e limiti.

Comprendere, dunque, come la Chiesa ha concepito se stessa e come si è relazionata con la società e il potere nei secoli in cui deteneva un'influenza rilevante nell'organizzazione della vita degli uomini diventa una questione di grande importanza sia per conoscere le ragioni che spiegano il nostro presente sia per valutare le potenzialità di civilizzazione che il Cristianesimo mantiene in contesti culturali mutati.

Questo lavoro, dunque, non intende indurre alla nostalgia per un ipotetico passato in cui «c'era più libertà». Al contrario, tramite l'accertamento delle radici storiche e teologiche di essa, offre spunti per cogliere quanto il Cristianesimo abbia giovato alla sua causa.

Ricostruendo un passato non poi così estraneo a noi, aprendo nuove strade alla comprensione del presente, si supera il pregiudizio nei confronti della Chiesa cui facevamo cenno all'inizio, che costituisce un ostacolo al riconoscimento della fede come fattore positivo per la realizzazione della persona.



CHI SIAMO

Il Tocqueville-Acton *Centro Studi e Ricerche* nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione scientifica e tecnologica, della scuola e dell'università, del welfare e delle riforme politico-istituzionali.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.